

SENZATITOLO

associazione culturale

Via Panisperna 100 Roma



Inexpressible Island, 2010, S8 mm film on digital, r/t 10'
(still da video)

Serena Porrati

Faccio fatica, a volte, a vivere da anarchico

Inaugurazione 8 ottobre 2011 ore 19

aperta fino al 18 novembre 2011

per informazioni:

tel./ fax 06 4741881

mobile 392 0318164

info@spaziosenzatitolo.org

www.spaziosenzatitolo.org

orari: lun- ven 17-20; sab - dom e festivi su appuntamento

Serena Porrati nei suoi lavori ci parla del mondo naturale, vissuto, isolato, manipolato e tradito dall'uomo. La ricerca, come lei stessa ha sottolineato, è piuttosto una indagine su come i sogni dell'uomo possano fisicamente realizzarsi e modificare l'ambiente circostante anche solo disseminando lo spazio naturale di segni. Serena Porrati, utilizzando mezzi espressivi differenti (fotografia, video e scultura) interpreta e analizza, con l'interesse dei primi naturalisti, luoghi e forme dell'eterno conflitto tra natura e cultura.

Serena Porrati's work is about nature and wild world, as lived,, fragmented, manipulated and betrayed by human beings. As the artist said, the work is "a macro investigation of the human dreams that can physically shape the environment" even spreading signs into physical world.. So, using different mediums (photography ,video and sculpture,) Porrati , like pioneers in natural history, examines in detail and gives her point of view about forms of everlasting struggle between nature and culture.

Serena Porrati nata a Milano nel 1981. Ha studiato presso l'Accademia di Belle Arti di Brera e la Staatliche Akademie der Bildende Künste di Stoccarda. Diplomata in Arte e nuove Tecnologie nel 2006 ha preso parte al corso di Master for Art presso la University of California di San Diego.

Serena Porrati was born in Milan in 1981. She graduated in Art and Technology at the Academy of Fine Art of Brera (Milan). She took courses at the Akademie der Bildende Künste of Stuttgart and at the Akademie of Fine Art of Brera. She has spent the academic year 2006-2007 at the graduated Visual Art Department of UCSD.

Ogni punto della visuale è l'apice di una piramide rovesciata la cui base è indeterminabile
Fernando Pessoa

La realtà fotografata è quel linguaggio che non risolve l'ambivalenza ma ne aggrava la disperazione.

La fotografia è uno specchio decifrabile in superficie in cui le immagini che ruotano attorno a un tema e che sono ciascuna il frammento di una serie, dispensano l'illusione di cogliere un oggetto reale, illudono di poter vedere con gli occhi di chi ha guardato quel punto dello spazio in quell'attimo di tempo.

Di queste piccole colline "risparmiate" e disposte tra noi e il mondo da Serena Porrati, ciascuno di noi osserva la realtà seguendo il proprio filo e costruendo, punto dopo punto, una propria personale geometria del senso. È tuttavia un significato che rifiuta di essere univoco e che si aggira tra rilievi dolci, porzioni di un terreno all'apparenza fragile, a volte ricoperto da vegetazione spontanea e, a volte, nudo.

Al mio sguardo quelle sinuosità del terreno non sono mai state tracce superstiti né ritagli trascurati dall'azione devastatrice dell'uomo, non sono testimoni di una qualche inosservanza, né residui dello sfruttamento falsamente geometrico del territorio. Non sono niente di tutto questo. Quei tumuli sono simulacri di un dato inafferrabile, rappresentano l'avamposto di qualche straordinaria energia messa momentaneamente a tacere.

Quelle collinette sono timidi simboli di un possibile rovesciamento, di una inversione di tendenza al suo stadio iniziale. Esse sono segnali che emergono da un paesaggio immobile ma sempre sul punto di prendere fuoco.

Nel contrasto con edifici, manufatti industriali, guardrails e reti di protezione, quei volumi naturali indicano un ordine antico ma anche futuro, lo stesso ordine rivissuto interiormente da Porrati nella scultura *The Phytolacca Series* (2011) che rielabora l'andamento biologico di una pianta arbustiva per renderlo metafora di un più vasto e universale decadimento biologico certamente, ma anche sociale e culturale.

Anche *Snow Balls* (2011) è una riflessione emotivamente partecipata sulla Natura che dapprima protagonista dell'esperienza umana è stata ridotta a ricoprire ruoli secondari. La fotografia diventa *memoria di memorie*, riproduzione delle pagine di un taccuino su cui alcuni amici dell'artista hanno provato a raccontare per iscritto il luogo naturale, scenario di una esperienza sessuale *en plein air*.

Da ultimo il video intitolato *Inexpressible Island* (2010), dal nome dell'isola, ostile all'uomo, situata nel cuore dell'Antartide, ci restituisce una immagine della relazione tra individuo e ambiente come costruzione di un universo ossessivamente popolato di oggetti e di simulacri destinati a confondersi e perdersi gli uni negli altri. Immagini in un mondo di immagini, il viaggio descritto nel video è una sorta di progressivo allontanamento dallo spazio urbano, saturo di segni ma privo di uomini.

Durante questo viaggio la Natura riconquista un ruolo centrale, sottrattole, con inganno, dal mondo degli oggetti e soprattutto sembra riappropriarsi del potere fantasmatico delle origini, di quel potere capace di suscitare negli uomini il pensiero che fosse il volo di uno stormo di uccelli a disegnare le traiettorie del vento.

Massimo Arioli

CONTEMPORARY HILLS

La collina è: “un’altezza del terreno che non supera i 600 metri. Le cime delle colline sono tonde e non a punta. Le colline sono coperte di piante, di alberi e di campi da coltivare. Sulle colline ci sono molte case e molti abitanti. In collina fa più caldo che in montagna”, le colline “in Italia occupano circa il 40% del territorio e si trovano generalmente ai piedi delle Alpi e degli Appennini”.

Se per le categorie dei manuali di geografia per la scuola, le colline costituiscono una precisa partizione del rilievo, le colline di Serena Porrati ci mettono a confronto con un’altra dimensione del pensiero geografico, l’immaginazione: è questa la facoltà geografica che ci permette di “seguire le sirene” ed esplorare “*terrae incognitae* di varie grandezze e tipi” e i loro misteri, come dichiarò già nel 1947 il presidente della *Association of American Geographers*, John K. Wright, nel suo discorso di apertura al meeting annuale dell’associazione.

La collina ci riporta spesso a un paesaggio intimo, interiore, legato ai nostri ricordi d’infanzia e alle loro proiezioni verso il futuro, un paesaggio della lontananza, per Cesare Pavese: “Guardai sovente la collina e pensai che in tutti quegli anni non mi ero ricordato di inorgogliermene come avevo progettato” e ancora: “Mentre parlava, io mi vedevo Gaminella in faccia, che a quell’altezza sembrava più grossa ancora, una collina come un pianeta, e di qui si distinguevano pianori, albereti, stradine che non avevo mai visto. Un giorno, pensai, bisogna che saliamo lassù. Anche questo fa parte del mondo”.

Serena Porrati ci introduce in un paesaggio desolato, popolato da scheletri di costruzioni, abbandonate o in corso d’opera e da macerie. Secondo la Convenzione Europea del 2000 il paesaggio è “una determinata parte di territorio, così com’è percepita dalle popolazioni”: nelle immagini in bianco e nero delle “contemporary hills” non c’è vita, né persone, né animali, solo l’invasione di una vegetazione spontanea e incontrollata. Sono colline contemporanee, costruite da un’attività umana casuale, rapida; colline “inventate”, prodotte dallo sguardo e dall’immaginazione dell’autrice che le fa vivere con lo scatto della sua macchina fotografica: “Un uomo si propone il compito di disegnare il mondo. Trascorrendo gli anni, popola uno spazio con immagini di province, di regni, di montagne, di baie, di navi, d’isole, di pesci, di dimore, di strumenti, di astri, di cavalli e di persone. Poco prima di morire, scopre che quel paziente labirinto di linee traccia l’immagine del suo volto”, scrive Borges.

Le colline di Serena Porrati non raggiungono la fascia altimetrica dei 600 metri e non possono essere classificate secondo le tipologie della geografia scolastica (colline strutturali, moreniche, vulcaniche, tettoniche); sono colline temporanee, forse pronte a scomparire, colline “nomadi”, situate alla periferia urbana di qualche città o forse di nessun luogo, come grandi corpi di animali o di esseri umani distesi tra depositi di macerie e terreni abbandonati.

La collina è anche il luogo del riposo, ma anche qui emerge un’assenza, l’assenza di:

The tender heart, the simple soul, the loud, the proud, the happy one? All, all are sleeping on the hill.

All, all are sleeping, sleeping, sleeping on the hill.

Marcella Schmidt di Friedberg